

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 4

Artikel: Operazioni a Gaza
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516014>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

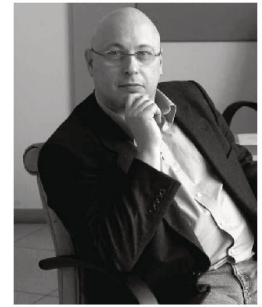
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Operazioni a Gaza

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

L'ennesima esplosione della crisi tra Hamas e Israele nella Striscia di Gaza contiene qualche elemento tattico e operativo nuovo rispetto ai conflitti precedenti combattuti in questa regione dopo il ritiro delle truppe di Gerusalemme dal territorio palestinese nel 2005 anche se lo sviluppo delle operazioni militari e la loro progressiva ma limitata escalation (almeno fino al momento in cui scriviamo questo articolo) sembra ricalcare quanto accaduto nel recente passato. In 13 giorni di scontri le milizie di Ezzedin el-Kassam, braccio militare di Hamas, unite a quelle della Jihad Islamica Palestinese hanno lanciato circa 1.500 razzi sul territorio israeliano senza provocare grossi danni e uccidendo un solo civile mentre le incursioni aeree e delle forze speciali israeliane mirate a colpire le rampe di razzi e i leader militari nemici hanno ottenuto risultati parziali o comunque non tali da eliminare la minaccia a costi che hanno già superato il miliardo di dollari.

Anche le operazioni terrestri scatenate il 17 luglio in aree limitate della Striscia da migliaia di fanti e genieri appoggiati da robuste formazioni corazzate sembrano rientrare paradossalmente nell'ambito delle azioni difensive. La decisione di penetrare in forze nella Striscia è stata presa dal governo di Benjamin Netanyahu dopo i tentativi dei miliziani palestinesi di attaccare postazioni militari e centri abitati nel territorio dello Stato ebraico. Incursioni effettuate nel Negev da gruppi di miliziani che vestivano uniformi israeliane e che sfruttavano i numerosi tunnel scavati sotto il confine. Al 24 luglio l'offensiva di Tsahal si era spinta all'interno della Striscia distruggendo una cinquantina di tunnel mentre l'unica penetrazione in un centro densamente abitato, il sobborgo di Gaza City noto come Sajaya, ha determinato duri scontri provocando molte vittime civili il cui sacrificio è determinato anche dalla propensione dei miliziani a farsi scudo della popolazione per condurre i combattimenti.

Il 20 luglio l'esercito di Gerusalemme ha annunciato di voler intensificare l'offensiva che in 18 giorni ha provocato circa 800 vittime e più di 5.000 feriti tra i palestinesi oltre ad almeno 85 mila sfollati messi in fuga dagli avvertimenti israeliani che informano preventivamente la popolazione prima di attaccare in determinate aree. Un numero tutto sommato contenuto se si tiene conto dell'ampiezza e della potenza di fuoco del dispositivo aereo, terrestre e navale messo in campo per l'operazione Protective Edge.

"Ora la fase terrestre si estende, con forze supplementari per combattere il terrorismo nella Striscia di Gaza e stabilire una situazione che garantisca agli israeliani di vivere in sicurezza" af-

fermava un comunicato di Tsahal che al 24 luglio aveva registrato 32 caduti e un centinaio di feriti.

La situazione politica

La ripresa dei lanci di razzi su Israele può essere letta come la necessità di Hamas di ricompattare la popolazione della Striscia di Gaza ormai stufo di un regime che non riesce a rispondere ai bisogni minimi della popolazione e di rompere l'isolamento politico in cui versa il movimento palestinese. Dopo essersi allontanato dall'Iran per incassare gli aiuti del Qatar e il supporto dell'Egitto del presidente Mohamed Morsi e del suo governo retto dai Fratelli Musulmani (movimento di cui anche Hamas fa parte), il movimento islamista palestinese ha perso negli ultimi mesi gran parte dei suoi alleati. In Egitto i Fratelli Musulmani sono fuorilegge, Morsi è agli arresti e il generale al-Sissi, oggi presidente, ha chiuso il valico di Rafah isolando Gaza e distruggendo molti tunnel che alimentavano i traffici clandestini e i rifornimenti di armi. Non a caso alcuni razzi hanno colpito anche il Sinai e da lì altri ordigni sono stati lanciati contro Israele. Anche il Qatar ha assunto un atteggiamento più prudente dopo essere stato messo all'indice dagli emirati del Golfo e dall'Arabia Saudita lasciando Hamas con il solo appoggio di Iran, Sudan e Turchia, più politico/militare che finanziario.

Le "sorprese" di Hamas

Oltre a disporre di circa 20 mila miliziani, Hamas ha messo in campo contro Israele alcune nuove armi, definite "sorprese" dal comando delle Bigate Ezzedine el-Kassam. Tra queste i razzi a lunga gittata M-302 che con un raggio d'azione superiore ai 100 chilometri hanno consentito di raggiungere tutto il territorio israeliano inclusa Haifa anche se con scarsa efficacia. Prodotti in Siria come copie migliorate dei WS-1 cinesi, questi razzi campali sono poco precisi come del resto tutti gli ordigni lanciati da Gaza (Fajr-3 e Fajr-5, Grad e Kassam) ma quelli diretti verso i centri abitati sono stati quasi tutti intercettati dal sistema difensivo Iron Dome. Nel marzo scorso gli incursori di Marina israeliani del Shayetet 13 compirono un raid nel Mar Rosso sul cargo Klos-C, battente bandiera panamense, trovandovi stivati 40 razzi M-302 diretti da Port Sudan a Gaza.

Anche alcuni droni iraniani Ababil e i mini droni lanciati da Gaza sul territorio israeliano sono stati abbattuti dai Patriot israeliani o non sono comunque riusciti a conseguire risultati significativi. La radio militare ha riferito che in uno dei raid aerei su Gaza sono andati distrutti alcuni "velivoli kamikaze", velivoli guidati non

D A L
1845
IN PIAZZA
RIFORMA

Olimpia
Bar Pizzeria Ristorante
LUGANO

 **Basilese**
Assicurazioni

Annotatevi questi
numeri:

Ambulanza	Pompieri	Polizia
144	118	117

La vostra sicurezza ci sta a cuore.
Da 150 anni.

www.baloise.ch

57562



ABC della ristorazione
ippergros

Dal 1964 Parter Per Professionisti www.ippergros.ch

certo sofisticati, già forniti dall'Iran alle milizie libanesi Hezbollah, ma che se venissero impiegati come aerei-bomba risulterebbero più precisi anche se decisamente più lenti dei razzi. Nel marzo scorso il generale di divisione Shachar Shohat, comandante della difesa aerea, rinnovò il timore che Hamas ed Hezbollah possano unire gli sforzi costringendo Israele a "far fronte a decine di aerei senza pilota in arrivo da nord e da sud". Al momento però i sistemi di difesa aerea di Gerusalemme sembrano perfettamente in grado di contrastare la minaccia e lo saranno ancor di più dal 2016 quando entrerà in servizio il nuovo "scudo" Iron Beam basato su raggi laser in grado di intercettare proiettili d'artiglieria, razzi e droni a costi decisamente più bassi dei missili utilizzati attualmente. Ciò nonostante la neutralizzazione della minaccia dei razzi potrebbe venire conseguita solo con la rioccupazione della Striscia di Gaza propugnata dal ministro degli esteri Avigdor Lieberman.

Prospettive

L'escalation dell'Operazione Protective Edge sottolinea la necessità di Israele di conseguire una vittoria strategica su Hamas anche se il governo di Gerusalemme ha precisato che l'obiettivo dell'attacco non è l'eliminazione del movimento palestinese. Sembra però evidente che senza la distruzione totale delle capacità militari di Hamas ogni vittoria tattica verrebbe in breve annullata dalla ricostituzione degli arsenali e delle milizie palestinesi che hanno peraltro un enorme bacino di reclutamento costituito tra l'altro dai 100 mila adolescenti che frequentano ogni anno i "camp estivi" di Hamas incentrati sulla formazione

paramilitare e l'indottrinamento ideologico. Una vittoria di Gerusalemme che non fosse decisiva e inequivocabile avrebbe quindi il sapore di una "vittoria di Pirro" e si tramuterebbe in breve tempo in un successo di Hamas a cui in fondo basta sopravvivere per proclamarsi vincitore. Certo oggi ci sono le condizioni politiche per cancellare Hamas, ipotesi che certo non dispiacerebbe al Cairo e a molti Paesi arabi che infatti osservano con un evidente distacco le operazioni in corso a Gaza. Le incognite riguardano però l'elevato numero di vittime che la riconquista di Gaza provocherebbe e le relative, inevitabili, pressioni internazionali su Gerusalemme già accusata da molti di uso sproporzionato della forza. L'eliminazione di Hamas come attore politico e militare aprirebbe poi nuove incognite. Israele non potrebbe mantenere a lungo l'occupazione della Striscia di Gaza per ragioni finanziarie oltre che politiche. Il governo dell'Autorità Nazionale Palestinese del presidente Abu Mazen è troppo debole e screditato per assumere in modo affidabile il controllo di quel territorio anche se non si potrebbe escludere un accordo in tal senso con l'Egitto considerato che a Gaza sono attivi da anni gruppi qaedisti penetrati anche nel Sinai e marcatamente ostili all'attuale governo del Cairo. L'annientamento di Hamas (che controlla Gaza con il pugno di ferro e ha già stroncato il tentativo di gruppi democratici di far esplodere la "primavera araba" anche nella Striscia) potrebbe inoltre favorire l'affermazione di gruppi jihadisti legati allo Stato Islamico imposto recentemente dalle milizie salafite sunnite in ampie regioni di Siria e Iraq e che gode di crescenti consensi presso la popolazione palestinese anche in Cisgiordania. ■

